



INCONTRO CON LA COMMISSIONE CULTURA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

INTERVENTO DI ENZO IACOPINO
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI

Roma, 26 luglio 2011

Ci sono, nel mondo dell'informazione, migliaia di giovani e meno giovani costretti ogni giorno a misurarsi con la mortificazione di ogni diritto, da quello più elementare ad una equa retribuzione a quello di essere costretti a vivere in una sorta di ricatto permanente. Sono gli "invisibili", gli ultimi, mortificati spesso con la complicità di troppi giornalisti: direttori, capi redattori, capi servizio. Non c'è spazio, non c'è futuro per chi cerca un ruolo in questo mestiere se non si interviene non solo con norme adeguate che impongano agli editori un'equa retribuzione per il lavoro giornalistico, ma anche con sanzioni disciplinari nei confronti dei giornalisti che si fanno complici degli abusi.

Avvengono delle cose davvero strane in questo nostro amato Paese. Il caporalato, in agricoltura, è punito anche penalmente, ma nell'editoria chi si fa "caporale" sfruttando i non contrattualizzati, gli "invisibili" appunto, per compiacere il proprio editore non rischia nulla. Anzi, lucra vantaggi sulla mortificazione degli altri. Non c'è norma che, fino ad oggi, sanzioni questi comportamenti. E lo sfruttamento, la schiavitù dei tempi moderni, continua e di esso si parla – a parte la voce pressoché isolata dell'Ordine dei giornalisti – quando qualcuno come Pierpaolo Faggiano si toglie la vita, non riuscendo a immaginare, a 41 anni, un futuro per sé e la sua famiglia.

Negli ultimi tempi, gli editori hanno brevettato un altro modo per ottimizzare la schiavitù. Prima rottamano, mandandoli in pensione con i benefici di legge, decine e decine, centinaia di colleghi esperti, e poi – approfittando del loro comprensibile sbandamento – li trattengono al lavoro con contratti di mille euro o poco più al mese. Cioè pagano mille quel che prima costava dieci volte tanto o più e nel contempo, **a spese dello Stato e a danno dell'Inpgi**, non solo riducono i loro costi, ma si risparmiano quei nuovi innesti che, altrimenti, sarebbero necessari.

Proverò a sollecitare la vostra attenzione, dicendovi che anche qui, **anche in Parlamento**, ci sono tra quanti vi avvicinano per chiedervi informazioni e dichiarazioni, giovani giornalisti i quali, nella speranza di un futuro, sono costretti a prestare la loro opera per poco più di una manciata. E' un rimborso per uno stage non si capisce da che cosa regolamentato e con chi concordato: 800 euro al mese. A volte anche meno e a volte corrisposti con ritardi intollerabili, a volte solo promessi. Lo stage dovrebbe servire per imparare, affiancando un giornalista esperto. Non per produrre a costo simbolico, sostituendo colleghi in ferie, in malattia, in maternità o colmando buchi di organico.

Non credetemi, vi prego. Verificate, controllate, domandate voi stessi, se con qualcuno tra loro avete la confidenza necessaria per far loro vincere la paura, accordandovi la fiducia della verità.

I dati che vi abbiamo fornito non sono numeri messi lì a caso, sono la fotografia della vita d'ogni giorno di migliaia di "invisibili". Vi basta scorrerli per verificare che c'è chi pensa di retribuire un articolo con 50 centesimi o chi, dopo aver assicurato una certa somma – anche 500 euro, ma più spesso circa 200 – ad un collaboratore per un blocco di articoli retribuisce gli altri – quale che sia la rilevanza della notizia, foss'anche l'apertura del giornale – con 2 euro. O chi prevede un forfait: raggiunto il tetto con gli articoli concordati devi continuare a lavorare – da "volontario" – altrimenti di fatto resti tagliato fuori, espulso dal girone degli schiavi nel quale vengono subito inserite forze nuove.

Questi dati non fotografano completamente la realtà. C'è un lato oscuro che è ancora più negativo. Queste cifre che vengono sottoposte alla vostra attenzione, riguardano, tutte, giornalisti professionisti. Hanno più di trenta anni, a volte 40, con un percorso universitario concluso con la laurea, con un esame di idoneità professionale per diventare professionisti. Non ci sono i riferimenti, non ne abbiamo, a quanti cominciano il loro cammino per diventare giornalisti: i più fragili, i più condizionabili. Quelli citati non sono rimborsi per apprendisti, sono – secondo quel che afferma la Fieg – il frutto *"del potere esclusivo delle parti individuali di definire l'ammontare del corrispettivo delle prestazioni di lavoro autonomo"*.

La sacralità del luogo e il rispetto che si deve a voi impedisce di fare commenti.

Il **coordinamento dei giornalisti campani** ha fatto una ricerca sui tre principali quotidiani della regione (Mattino, Repubblica, Corriere del mezzogiorno). Nel periodo che va dal 13 al 27 giugno 2011, il 71,36 per cento delle firme apparse è di collaboratori, il 24,09 di redattori, il 4,54 di colleghi in pensione. Dalla stessa ricerca emerge che senza i collaboratori, gli invisibili, i nuovi schiavi i giornali non potrebbero andare in edicola: il 52 per cento degli articoli è opera loro, il 5 per cento è scritto dai pensionati e il 43 da redattori. In tutti e tre i quotidiani, **i primi due collaboratori esterni hanno scritto più di qualsiasi redattore**. Sarebbe interessante, ma questo dato dovrebbero fornirlo gli editori, sapere qual è stata la retribuzione di questi colleghi rispetto all'ultimo degli interni alla redazione, così da consentire di capire qual è il *"potere esclusivo delle parti individuali di definire l'ammontare del corrispettivo delle prestazioni di lavoro autonomo"*.

C'è chi oltraggia il Parlamento ritenendo di poter far credere che c'è tra le parti, editore e giornalista, possibilità di equa trattativa per stabilire *“una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro”*.

L'alternativa, se provi a trattare, è la porta: **fuori e avanti un altro**, attingendo a questa inesauribile miniera alimentata da troppi accessi alla professione e da quanti, molto più numerosi, si avvicinano a questo mestiere con il sogno di fare il giornalista e si trasformano in vittime sacrificali, volontari dello sfruttamento.

L'Ordine dei giornalisti ha chiesto, da anni, alla Fieg di prendere le distanze dagli editori che si comportano in maniera scorretta. **Abbiamo ottenuto il silenzio**. Non è mai stata trovata la sede adatta per una parola di censura per chi paga un articolo 2 euro, 2 euro lordi sia chiaro. L'informazione per costoro che lucrano significativi contributi dallo Stato vale questo. Uno degli editori, incuriosito da questa battaglia dell'Ordine dei giornalisti, ha chiesto di avere un parametro di riferimento per un compenso equo. Davanti all'invito ad adottare il **“parametro colf”**, della sua colf (lavoro sia chiaro rispettabilissimo ed essenziale), è rimasto senza parole, farfugliando suoni incomprensibili. Basterebbe quel parametro per moltiplicare per cinque, dieci o più volte il compenso che oggi viene corrisposto.

La verità è che gli editori usano **l'alibi dei bilanci negativi** per perpetuare la prevaricazione di diritti elementari. Ma quei bilanci non sarebbero negativi se contabilizzassero **gli utili delle loro aziende**, controllate o partecipate, che moltiplicano i loro affari grazie al peso che hanno, ed esercitano, nel mondo dell'informazione.

Abbiamo invitato la Fieg a prendere esempio da Confindustria Sicilia che ha deciso di espellere dall'organizzazione quegli imprenditori che pagano il pizzo. **Abbiamo ottenuto il silenzio**: la pace interna all'organizzazione di categoria vale più del diritto dei cittadini di avere una informazione corretta e completa e della vita dei giornalisti.

Non c'è altra via che questa legge per ristabilire condizioni minime di civiltà. Non è l'Ordine dei giornalisti a dirlo. E' la Fieg che scrive di aver concordato con la Fnsi, l'8 luglio 2011 (18 giorni fa) **“una commissione per approfondire il fenomeno, la diffusione e le modalità applicative del lavoro autonomo nel settore giornalistico”**.

Nessuno si faccia illusioni: non è una apertura al dialogo, come si potrebbe credere, perché sempre la Fieg precisa che **“in tale contesto non vi è alcun riferimento alla determinazione di eventuali minimi di compenso con conseguente conferma di quanto già regolamentato”**.

Eccolo il vero **“polverone”**. Si annuncia, si concorda, anzi, la disponibilità per una commissione, si accende una speranza contando che questa apertura distraiga dall'affermazione fatta subito dopo: approfondiamo pure, ma tutto resterà come prima, con la “conferma di quanto già regolamentato”: **la giungla, lo sfruttamento, la prevaricazione, la nuova schiavitù**.

Uno specchietto per le allodole, dunque, la commissione. Una illusione per i più distratti. Una sfida della Fieg al Parlamento per tentare di evitare l'approvazione di norme, quelle sull'equo compenso, dall'alto valore morale.

Non è più tempo di commissioni di studio, ma di decisioni. Il Parlamento, siamo fiduciosi, saprà assumerle.